

Il ruolo della famiglia nell'iniziazione cristiana

Gabriella Gambino

Sottosegretario Dicastero Laici, Famiglia e Vita

19 settembre 2025

1. Il ruolo della famiglia: iniziare i figli alla vita cristiana

L'itinerario di iniziazione alla vita cristiana dei bambini e dei ragazzi sul quale state riflettendo in questi giorni costituisce la risposta concreta alla urgenza di evangelizzazione, così come ci è stata indicata nel magistero più recente, incluso quello di papa Leone già in questi primi mesi di pontificato.

Ci sono due punti su cui il Santo Padre sta insistendo:

- a. l'urgenza di evangelizzare mettendo Cristo al centro della vita delle nuove generazioni: «la nostra prima preoccupazione dovrebbe essere quella di aiutare, specialmente i giovani, a intravedere la bellezza della chiamata e ad amare ciò che, abbracciando la vocazione, potranno diventare.»¹ “Amate ciò che sarete” (Sant’Agostino).
- b. «Le famiglie sono il primo nucleo ecclesiale a cui il Signore affida la trasmissione della fede e del Vangelo alle nuove generazioni.»²

Sono le famiglie, infatti, che - in virtù di ciò che sono - possono tramandare quello che potremmo definire il “senso religioso”³, ossia il coraggio di porsi degli interrogativi fondamentali sulla vita; sono i padri e le madri coloro ai quali viene conferito «il compito di rendere i propri figli consapevoli della Paternità di Dio» e accompagnarli così nella ricerca di risposte alla domanda di infinito scritta nel loro cuore. “Ciò che l'uomo cerca [...] è un infinito e nessuno rinuncerebbe mai alla speranza di conseguire questo infinito”⁴. Nemmeno i nostri figli. È in relazione a questa domanda su Dio che si pone il compito insostituibile della famiglia nella trasmissione della fede ai figli; un compito oggi spesso trascurato, annullato dall'equívoco che dobbiamo educare i figli ad una libertà totale, che rifiuta persino il senso religioso, per permettere loro di scegliere in autonomia come essere e cosa fare, abbandonandoli però a sé stessi, alle ideologie e alle non-verità. Eppure, è un fatto che ogni bambino all'età di tre-quattro anni comincia a porsi interrogativi smisurati sul senso della vita e della morte: mai dimenticherò le domande che, uno dopo l'altro i miei figli mi hanno posto al riguardo: “perché le persone muoiono? Dove vanno? Perché sono nato? E tu, mamma, morirai?”.

È così che i genitori si rendono conto che non basta insegnare ai figli a fare il segno della croce, a dire la preghiera della sera, ad andare a messa la domenica, ma bisogna anche *parlare loro di Dio*, svelare e narrare loro l'esistenza di un Padre che ci ama, che ci ha pensati, desiderati per destinarcì al Suo amore immenso nella Vita Eterna. Un Padre che è presente tra le righe della nostra vita quotidiana e che dobbiamo imparare a scoprire con i nostri figli.

¹ LEONE XIV, Incontro con i Partecipanti al Capitolo Generale degli Agostiniani, 15.09.2025.

² LEONE XIV, Messaggio ai partecipanti al seminario “Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani. Sfide ecclesiologiche e pastorali”, 2 giugno 2025.

³ L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, (1988), 13^a ed., Milano, 2011.

⁴ C. PAVESE, *Il mestiere di vivere*, Einaudi Torino, 1973, 190 (cit. da L. Giussani, *Il senso religioso*, cit.).

Già san Giovanni Paolo II diceva, nella *Familiaris consortio*, che «Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza *per amore*, lo ha chiamato allo stesso tempo *ad amare*»⁵ (11) e Francesco ci ha ricordato che «Dio chiama amando e noi, con gratitudine, rispondiamo amando».⁶ Ciò pone un punto di partenza necessario per tutta l'azione pastorale delle nostre diocesi, ed è la necessità di aiutare ogni persona a maturare la vocazione cristiana all'amore, il cui fine è la santità. «Al centro di tutto c'è l'amore. La vocazione cristiana, e quella religiosa in particolare, nasce solo quando si avverte l'attrazione di qualcosa di grande, di un amore che possa nutrire e saziare il cuore»⁶.

Educare i bambini e gli adolescenti all'amore, dunque, significa oggi creare quelle condizioni e farli vivere negli ambienti in cui li possiamo aiutare a maturare una vocazione cristiana, facendo in modo che possano integrare il vissuto della fede con la loro vita concreta, per non vivere contraddizioni esistenziali e nutrire di verità e autenticità la loro relazione con Cristo.

2. *La mancanza di fede nelle famiglie e l'emergenza vocazionale*

Le famiglie oggi però faticano a trasmettere la fede: sono spesso lontane dalla Chiesa, si sentono sole, in difficoltà e in crisi. Faticano ad avere la *consapevolezza* della necessità di vivere la propria fede e anche quelle che nascono da un matrimonio e che fanno battezzare i figli sono spesso ignare della presenza di Cristo nelle loro relazioni, della Grazia che scaturisce dal loro sacramento. Oggi più che mai hanno bisogno di una comunità davvero cristiana attorno a sé per ritrovare la forza dei valori in cui credono, per riscoprire la fede e poterla condividere. Perché solo nella comunità ecclesiale la fede si coltiva, si testimonia, si trasmette.

Dunque, se resta vero che la famiglia ha un ruolo primario e non sostituibile nell'iniziare i figli alla vita cristiana, nell'odierno contesto secolarizzato e scristianizzato occorre impegnarci per *rigenerare la fede* nelle famiglie e riavvicinarle alla Chiesa. Sposi, padri e madri e figli, ma anche nonni, abbiamo tutti bisogno di riscoprire una fede vissuta, esperienziale, capace di nutrire le nostre concrete esperienze di vita e di radicarle in Cristo. Abbiamo spesso una fede intimistica, individuale, non condivisa – spesso nemmeno tra sposi –, che non sappiamo nemmeno come manifestare, come se fosse un abito appiccicato addosso che non sappiamo come indossare e che non sappiamo come tradurre in scelte di vita davvero cristiane. Non possiamo più permetterci di dare per scontato che la fede si trasmetta dai genitori ai figli.

D'altro canto è sotto gli occhi di tutti che la mancanza di fede e di formazione nella fede tra gli adulti sta riducendo la capacità delle nuove generazioni di accogliere l'idea di una vocazione inscritta nel Battesimo. Questa difficoltà si manifesta non solo nel calo del numero delle vocazioni religiose, ma anche nel basso numero di matrimoni sacramentali e ancor più nella limitata capacità da parte della Chiesa di annunciare il matrimonio come autentica vocazione cristiana. Siamo, cioè, nel mezzo di un'*emergenza vocazionale*.

Come è stato rilevato durante le recenti Congregazioni dei Cardinali che hanno preceduto il Conclave, l'*evangelizzazione* è il problema principale della Chiesa in un mondo secolarizzato,

⁵ FRANCESCO, Messaggio per la 60^a giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, 30-04-2023.

⁶ LEONE XIV, 15.09.2025, cit.

disorientato moralmente e spiritualmente e *le famiglie devono essere le prime destinatarie della nostra cura pastorale* per poter ritrovare le nostre radici cristiane. Sono le famiglie, infatti, che generano figli, vocazioni e trasmettono valori e fede.

Perciò, il primo passo da compiere è rimettere la famiglia dei fedeli battezzati *al centro* della pastorale diocesana, perché la famiglia è un *soggetto ecclesiale*, che ha bisogno di essere rievangelizzato anche nel suo insieme e che può farsi soggetto evangelizzatore, a partire dalla coppia degli sposi, dai genitori e dalle relazioni che crea al suo interno e all'esterno con altre famiglie e con i pastori.

Finché continueremo a evangelizzare le persone solo come individui, dimenticando che hanno legami familiari forti, continueremo a fare un lavoro parziale. Un giovane non è solo un ragazzo da coinvolgere nella pastorale giovanile, ma è dapprima un bambino che cresce in una famiglia e che vivrebbe con più equilibrio la fede se potesse condividere con essa quello che la parrocchia gli trasmette; che vorrebbe vedere i suoi genitori uniti; che ha bisogno di avere davanti agli occhi testimonianze belle di ciò che può essere la famiglia, perché un giorno possa desiderarne una propria per rispondere alla sua vocazione cristiana.

3. *La famiglia come Chiesa domestica e il significato della pastorale familiare.*

Il Documento finale della XVI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi del 2024, ora nella fase di ricezione e attuazione nelle Chiese locali⁷, riprendendo il linguaggio del magistero precedente, ci ha ricordato che la famiglia è *Chiesa domestica*⁸ e come la più grande Chiesa, ha come suo scopo l'annuncio della speranza e della salvezza in Cristo, proclamando ai suoi figli “il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il regno, il mistero di Gesù, Figlio di Dio”⁹. *L'evangelizzazione* è, infatti, *un atto ecclesiale*, a cui è chiamata anche la Chiesa domestica, *in cui le relazioni familiari*, come nella più grande Chiesa, devono maturare e farsi davvero cristiane, affinché noi genitori, sposi e figli possiamo vivere il nostro battesimo e la grazia del matrimonio e manifestare nelle nostre relazioni ciò che siamo: un soggetto ecclesiale¹⁰, parte di un più grande Corpo ecclesiale, con una missione a cui possiamo partecipare attivamente.

⁷ Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024) “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”, 26.10.2024, n. 64 e 35. «Tra le vocazioni da cui è arricchita la Chiesa spicca quella dei coniugi. Il Concilio Vaticano II ha insegnato che «essi possiedono nel loro stato di vita e nel loro ordine il proprio dono di grazia in mezzo al Popolo di Dio» (LG 11). Il sacramento del matrimonio assegna una peculiare missione che riguarda allo stesso tempo la vita della famiglia – [«che con il Concilio si potrebbe chiamare «Chiesa domestica» (LG 11)»] l’edificazione della Chiesa e l’impegno nella società. In particolare, negli anni recenti è cresciuta la consapevolezza che le famiglie sono soggetti e non sono solo destinatari della pastorale familiare.».

⁸ Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 11: AAS 57, 1965, p. 16; *Apostolicam Actuositatem*, 11: AAS 58, 1966, p. 848; S. GIOVANNI CRISOSTOMO, in *Genesim Serm.* VI, 2; VII, 1; PG 54, 607-608.

⁹ S. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 1975, 22.

¹⁰ Si realizza così quanto auspicato da *Familiaris consortio*, 50: «La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società sé stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore. Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo. [...] è allora nell'amore coniugale e familiare [...] che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa.».

Ciò richiede di ripensare forse alla definizione di *pastorale familiare*: non è la pastorale di un solo settore, perché come tale non è in grado di tenere conto dei tempi che sono necessari per avviare quei processi e cammini personali che conducono i singoli fedeli alla propria vocazione. Essa è, piuttosto, una riflessione e un’azione pastorale capace di mettere insieme la pastorale dei bambini, degli adolescenti, dei giovani, della preparazione al matrimonio, dell’accompagnamento degli sposi e delle situazioni di crisi, così come delle coppie in nuova unione, per “coltivare” la vocazione nelle nuove generazioni e *preservarla*. Come tale, deve essere azione di tutta la Chiesa che, attraverso i fedeli battezzati e i pastori, ha come fine l’annunciare, celebrare, servire e custodire l’autentico Vangelo del Matrimonio e della famiglia.

Per questo, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita auspica che nelle diocesi si possa costruire gradualmente una *pastorale familiare trasversale*, che dia continuità al percorso catecumenario di fede dei bambini, con la preparazione remota alla vocazione, fino a farla culminare nella pastorale giovanile con l’annuncio della vocazione non solo alla vita religiosa, ma anche al matrimonio.

Perciò, non teniamo separati i vari ambiti della pastorale: il catechismo dei bambini, da un lato, la formazione dei giovani, la preparazione al matrimonio e l’accompagnamento dei genitori, dall’altro. Dobbiamo uscire dall’idea che la famiglia sia solo un settore della pastorale da cui “pescare” di volta in volta i soggetti destinatari delle attività parrocchiali (i bambini da battezzare o catechizzare, i fidanzati da sposare, i malati da assistere e i morti da seppellire).

Piuttosto, *la famiglia può essere la dimensione unificante dell’essere e dell’agire pastorale delle comunità*. Servono percorsi pastorali *trasversali* in cui abbiamo contezza del fatto che solo da famiglie accompagnate, unite, consapevoli della loro identità e cristiana e della loro missione possono nascere nuove famiglie cristiane e nuove vocazioni.

Il fatto di utilizzare nella pastorale il concetto di *Chiesa domestica* non è per gettare sulle famiglie un’idea astratta e perfetta di ciò che dovrebbero essere e che non sono, perché sono imperfette, in difficoltà, in crisi. Al contrario, dobbiamo cambiare lo sguardo e, al di là di dover capire più in profondità che cosa significa essere sul piano teologico essere Chiesa domestica, l’espressione può essere rivelatrice di ciò che le famiglie sono *in potenza*, di ciò che hanno inscritto nel battesimo e nel loro matrimonio: *la vocazione cristiana ad essere luogo della presenza di Cristo e strumento di trasmissione e annuncio di questa presenza dentro e fuori la propria casa*. Dunque, un luogo capace di rendere le relazioni al suo interno, tra coniugi e tra genitori e figli, e al suo esterno, nei rapporti con le altre famiglie, il proprio “territorio di missione”¹¹.

In parole più semplici, la Chiesa domestica è “una famiglia di persone unite a Dio e unite l’una all’altra attraverso la vita sacramentale della Chiesa”¹². Luogo in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il vangelo si irradia¹³. Il problema, tuttavia, è che la gran parte delle famiglie faticano non solo a

¹¹ Cf. *Evangelii Nuntiandi*, 71: «La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell’intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. [...] E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell’ambiente nel quale è inserita».

¹² Cfr. G. e L. POPCAK, *Celebrazione della Liturgia della vita di chiesa domestica*, The Peyton Institute for Domestic Church, cfr. www.catholichom.com.

¹³ *Evangelii nuntiandi*, 71. In particolare, in *Familiaris consortio*, 52 si legge: la «missione apostolica della famiglia è radicata nel battesimo e riceve dalla grazia sacramentale del matrimonio una nuova forza per trasmettere la fede, per santificare e trasformare l’attuale società secondo il disegno di Dio».

vivere la propria dimensione di Chiesa domestica, ma non sanno di esserlo. Per questo, la missione più urgente per accompagnare le famiglie e far sì che possano essere protagoniste della loro missione, è proprio quella di renderle consapevoli e aiutarle ad essere *ciò che sono* in virtù della loro dimensione sacramentale.

4. *Il sacerdozio comune della famiglia: re, profeta e sacerdote.*

Battezzati, ma anche consacrati nel sacramento del matrimonio, gli sposi e i genitori cristiani vanno accompagnati per imparare a leggere con maggiore profondità il loro sacerdozio comune. In essi, infatti, i *tria munera* derivanti dal Battesimo assumono la connotazione di un *dono* finalizzato alla missione di costruire la piccola Chiesa. Con il Battesimo e il Matrimonio, in altre parole, i coniugi sono chiamati a vivere come *profeti, re e sacerdoti* con la grazia del sacramento, cioè *in quanto sposi*¹⁴. Perché come recita *Lumen gentium* 11, essi “hanno nel loro stato di vita e nel loro ordine” un dono in mezzo al popolo di Dio, che li rende ministri di grazia e di santità, l’uno verso l’altra, in virtù del *vincolo* che li unisce.

In particolare, negli sposi, sacerdozio comune, funzione profetica e funzione regale¹⁵ costituiscono l’essenza di una *ministerialità sponsale* che li rende responsabili dell’annuncio dell’amore del Cristo risorto. Tale *ministerialità*, scaturisce dal sacramento stesso, dunque da Cristo, ed è permanente ed ecclesiale. Un *ministero della vita familiare*, che non va fraintesa con un ministero istituito, che si traduce in un compito delle famiglie di aiutare altre famiglie a farsi ministeri, ossia Chiese domestiche, rendendole corresponsabili dell’evangelizzazione e non meri destinatari dei servizi pastorali.

A tal fine, è necessario far scoprire alle famiglie che la *vita cristiana comincia in casa*, dove la famiglia vive e cresce, dove le normali attività quotidiane della famiglia possono costituire una vera e propria *liturgia della vita familiare*, scandita da alcuni momenti, capaci di svelare il *valore sacro* di alcune dinamiche naturali, in cui si manifesta l’essere re, sacerdote e profeta di ciascun membro della famiglia¹⁶. Anzitutto, la *pratica delle relazioni cristiane*, che aiuta le famiglie a vivere la *missione sacerdotale* del battesimo, con pratiche quotidiane e atteggiamenti di amore, rispetto, ascolto, che possono abituare genitori e figli a consacrare la loro vita quotidiana e ad intensificare il loro rapporto con Dio¹⁷. Tutte le loro attività possono essere offerte al Padre, sono luogo dove può esserci Grazia¹⁸. Si può costruire, cioè, una *mistica della vita quotidiana*, fatta di attenzione interiore

¹⁴ *Lumen gentium*, 11 e S. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 71.

¹⁵ Attraverso il sacerdozio comune rendiamo lode a Dio in ogni atto familiare; attraverso la funzione profetica la forza del Vangelo risplende nella vita quotidiana, familiare e sociale (LG 35); attraverso la funzione regale si realizza la promessa: «Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 23).

¹⁶ Sulla scia di *Familiaris consortio*, 50, si comprende così il contenuto della missione della famiglia “con riferimento a Gesù Cristo Profeta, Sacerdote e Re, presentando perciò la famiglia cristiana come 1) comunità credente ed evangelizzante, 2) comunità in dialogo con Dio, 3) comunità al servizio dell’uomo.” In *Deus caritas est* si legge con riferimento alla Chiesa universale ciò che vale anche per la piccola Chiesa domestica: “L’intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*Kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*liturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro”. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005.

¹⁷ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 287.

¹⁸ Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso (cf. *Lumen gentium* 34).

a cogliere la presenza di Dio. Non si deve sempre iniziare dalla dottrina: a volte può essere più efficace partire dalla presa di coscienza della presenza di Cristo per saper dare una lettura significativa alla vita dei nostri figli e abituarli a farlo, dando un nome teologico alle loro esperienze. Per esempio, si può imparare a riflettere insieme ad altre famiglie su come si prendono le decisioni familiari: cosa stiamo comprando e perché? Chi accogliamo o chi escludiamo; come reagiamo alla violenza o ai conflitti in casa; a cosa dedichiamo il nostro tempo libero e cosa dice dei nostri valori? Come digiuniamo dai social e dagli smartphone?

Per vivere poi la nostra *missione profetica*, possiamo abituarci a vivere in famiglia *la pratica dei rituali familiari*, che servono a sviluppare abitudini e atteggiamenti cristiani nel lavoro, nel divertimento, nelle relazioni. I rituali servono a formare lo Spirito e ad essere testimoni di vita cristiana. Condividere la memoria della propria famiglia, cosa l'ha fatta funzionare nelle generazioni presenti e passate (per esempio con i nonni). Si può progettare una sorta di *teologia della casa*: quali rituali domestici vogliamo vivere? La preghiera a tavola, accendere una candela quando si consumano i pasti, o dire una preghiera insieme la sera, salutarsi benedicendosi prima di uscire di casa. Come ci si chiede scusa, come si vive il tempo del riposo; cosa c'è nella nostra casa che racconta la nostra storia familiare di fede? La nostra pienezza umana non dipende dalla nostra perfezione o dalla nostra efficienza, ma dalle presenze, dalla memoria e da relazioni incarnate.

E, infine, per vivere la nostra *missione regale*, possiamo abituarci a *donare aiuto e tempo agli altri*, in un spirito di servizio dentro e fuori la famiglia. Invitare i figli a dedicarsi agli altri è cruciale. Ciò aiuta i membri della famiglia a discernere la propria missione nella più ampia comunità ecclesiale e a capire come viverla.

Accompagnare le famiglie a vivere questa *liturgia* - che non è altro che esperienza vissuta del Vangelo all'interno e all'esterno della propria casa - è un modo concreto per formare la mente, le coscienze, i cuori e i comportamenti quotidiani degli sposi e dei loro figli ad uno stile di vita cristiano. Di fatto, educarle ad abitudini di vita cristiana significa formarle a quella capacità di discernimento cristiano di cui le famiglie oggi sono assetate, soprattutto in relazione all'educazione dei figli e alla necessità di continuare a nutrire la propria relazione coniugale.

Una *liturgia della Chiesa domestica*, infatti, aiuta ciascun membro della famiglia a diventare familiare con Gesù, con regolari momenti di preghiera, di dialogo, di celebrazione, di graduale presa di coscienza della propria vocazione cristiana nella vita di tutti i giorni. Così le famiglie, in cui la fede può trasmettersi per contagio da un genitore a un figlio, da un coniuge all'altro, da un nonno a un nipote, possono scoprire che in esse c'è il seme di una speranza che può alimentare il loro rimanere unite, fedeli alla vocazione cristiana.

Ciò vale per tutte le famiglie, qualunque sia la loro composizione o il contesto culturale e sociale¹⁹, ma anche per le famiglie in difficoltà, che possono ritrovare degli ancoraggi solidi ad una vita di relazione con Dio; per quelle conviventi, che possono incominciare a fare un cammino verso il sacramento del matrimonio; e per quelle nate da nuove unioni, che a partire dalla grazia del Battesimo, possono incominciare a vivere un autentico stile di vita cristiano soprattutto con i loro

¹⁹ *Familiaris consortio*, 52: «Laddove una diffusa miscredenza o un invadente secolarismo rendono praticamente impossibile una vera crescita religiosa, questa che si potrebbe chiamare "Chiesa domestica" resta l'unico ambiente, in cui fanciulli e giovani possono ricevere una autentica catechesi».

figli²⁰. Esse, infatti, quando desiderose di vivere una vita cristiana, possono comunque partecipare alla vita della Chiesa e sono chiamate a vivere al loro interno quella liturgia della vita domestica, che può far loro sperimentare e condividere la grazia del Battesimo, riscoprendo la fede. Ogni famiglia, infatti, che fatica a vivere la propria dimensione di Chiesa domestica è chiamata a diventarlo. «Vi chiedo, perciò, di unirvi agli sforzi con cui tutta la Chiesa va in cerca di queste famiglie che, da sole, non si avvicinano più; per capire come camminare con loro e come aiutarle a incontrare la fede, facendosi a loro volta “pescatrici” di altre famiglie. Non lasciatevi scoraggiare dalle situazioni difficili che vi troverete dinanzi. È vero, oggi i nuclei familiari sono feriti in tanti modi, ma «il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati» (Francesco, Esort. Ap. *Amoris laetitia*, 76).»²¹

La concreta difficoltà nell'avvicinare tante famiglie può essere così in parte superata da proposte pastorali indirizzate ai genitori e ai figli insieme per scoprire la ricchezza della vita quotidiana, avviando cammini di conversione. Gradualità, delicatezza, amicizia dovranno essere gli ingredienti da parte dei pastori e delle famiglie, le quali come *apostoli*²², potranno proporre *cammini familiari*.

5. *L'itinerario di iniziazione cristiana dei bambini e gli itinerari catecuminali alla vita matrimoniale*

Come è scritto nell'introduzione *all'Itinerario di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi* proposto dalla vostra diocesi, “il processo di iniziazione cristiana suppone la fede e al tempo stesso la alimenta”²³. Non si esaurisce più nella catechesi, come una volta, poiché il divenire cristiani è un processo graduale di crescita, che ha bisogno di essere scoperto fin da piccoli e di continuare in maniera coerente per tutta la vita. Per questo ha bisogno dell'apporto della famiglia, che può respirare nelle proprie relazioni la fede che vorrebbe trasmettere ai figli.

L'idea di un accompagnamento remoto e catecumenario alla fede dei bambini orientato al discernimento vocazionale è stata di recente ribadito dal magistero nel documento *Itinerari catecuminali alla vita matrimoniale*.

Pubblicato nel 2022 dal nostro Dicastero, in esso si propone un cambiamento profondo nella preparazione al matrimonio, affinché non sia più impostata come la preparazione a qualcosa (la celebrazione del rito), ma come un accompagnamento ad una vocazione, quella al matrimonio, a partire dalla preparazione remota dei bambini, con itinerari catecuminali alla fede. Presupposti: 1. il matrimonio non è solo uno stato di vita, è una vocazione nella Chiesa, come il sacerdozio e la vita

²⁰ Ogni cristiano, in virtù del Battesimo, specialmente all'interno della propria famiglia, è un discepolo-missionario «nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 120.).

²¹ LEONE XIV, Messaggio ai partecipanti al seminario “Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani. Sfide ecclesiologiche e pastorali”, 2 giugno 2025.

²² *Familiaris consortio*, 71: «Egli, infatti, in forza del matrimonio dei battezzati elevato a sacramento, conferisce agli sposi cristiani una peculiare missione di apostoli, inviandoli come operai nella sua vigna, e, in modo tutto speciale, in questo campo della famiglia. In questa attività essi operano in comunione e collaborazione con gli altri membri della Chiesa, che pure s'impegnano a favore della famiglia, mettendo a frutto i loro doni e ministeri. Tale apostolato si svolgerà anzitutto in seno alla propria famiglia, con la testimonianza della vita vissuta [...]».

²³ DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI, *Itinerario di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Guida*, 2025.

consacrata; 2. tale vocazione può essere vissuta in pienezza solo se sostenuta dalla fede e dalla grazia, a cui bisogna accompagnare i giovani e gli sposi; 3. richiede un itinerario pre-catecumenario capace di generare alla fede e accompagnare nella fede²⁴; 4. l’itinerario è un percorso che richiede la partecipazione della comunità ecclesiale e all’interno di questa, prima di tutto, richiede il coinvolgimento della famiglia.

La preparazione remota, infatti, mira, fin dall’infanzia, a “preparare il terreno” sul quale potranno innestarsi i germi della futura vocazione, inclusa quella alla vita coniugale.

Perciò, è straordinario questo percorso che vi accingete ad intraprendere per avviare degli itinerari *di accompagnamento* dei bambini e degli adolescenti al discernimento vocazionale. La fede oggi va ri-generata, prima di essere trasmessa. Va generata nella famiglia, che è il luogo dove i vincoli non sono funzionali, ma generativi: essere padri, madri e figli sono ruoli che non producono qualcosa, ma generano vita abbondante, pienezza di vita se vissuti nella loro totalità. Per questo la famiglia ha bisogno di essere accompagnata: per prendere coscienza della propria missione generativa e ogni membro della famiglia possa intravedere la propria vocazione.

In questo senso, l’educazione che ai genitori è affidata non è la trasmissione di competenze e conoscenze quantitative, ma la maturazione dei suoi membri, e in specie dei figli. E quando oggi diciamo che la Chiesa deve prendersi cura delle famiglie, non intendiamo dire che sono i sacerdoti a doverlo fare da soli. Sono infatti specialmente le famiglie stesse a doversi prendere cura delle altre famiglie: Chiese domestiche che generano altre Chiese domestiche, nel tempo, con pazienza, con l’aiuto dei pastori.

Per fare tutto questo, dobbiamo però mettere da parte l’idea che le famiglie siano piene di problemi e che bisogna aiutarle a risolvere i problemi. Non è questo il compito della Chiesa. Piuttosto, evangelizzare significa prenderci cura delle persone affinché trovino la vera Vita e l’abbiano in abbondanza, perché la pedagogia di Dio non è quella della soluzione dei problemi che l’uomo affronta nella vita, ma è quella dell’incontro con Cristo: della sovrabbondanza della Vita, che dà senso alle nostre difficoltà e ci salva.²⁵

²⁴ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecuminali alla vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, 2022, 24. «In una prospettiva pastorale di lungo periodo, sarebbe bene che l’itinerario catecumenario vero e proprio fosse preceduto da una fase pre-catecumenario: questa coinciderebbe in pratica con il lungo tempo della “preparazione remota” al matrimonio, che ha inizio fin dall’infanzia.»

²⁵ «Per questo c’è tanto bisogno di promuovere l’incontro con la tenerezza di Dio, che valorizza e ama la storia di ciascuno. Non si tratta di dare, a domande impegnative, risposte affrettate, quanto piuttosto di farsi vicini alle persone, di ascoltarle, cercando di comprendere con loro come affrontare le difficoltà.» LEONE XIV, 2 giugno 2025, cit. Il *come* a cui fa riferimento Leone non si riferisce pertanto a soluzioni concrete, ma all’atteggiamento spirituale interiore di fiducia in Dio Padre.

